

## “Il Dio di Gesù

Intervento all' assemblea della comunità su "Si fa presto a dire Dio" di Domenica 8 dicembre 2013

---

In estrema sintesi e con trasparenza dico che non mi convince questa neo-centralità della *questione-Dio*.

E colgo l'occasione dell'Incontro nazionale di Bologna per fare alcune riflessioni su una tematica, sulla quale da qualche tempo (molto prima dell'Incontro di Bologna) vado riflettendo, leggendo, anche studiando. Colloco, pertanto, anche il lavoro fatto a Bologna dentro un mio percorso di riflessione più ampio. Cerco di rispondere ad alcuni miei interrogativi.

Comincio ponendomi alcune elementari domande: che c'è di nuovo? perché questa neo-centralità? cosa esprime? cosa evoca? a cosa vuole tendere?

1. **L'esperienza** ci insegna che quando Dio è materia di studio, inevitabilmente, direi "normalmente", viene a imporsi (o a sovrapporsi) un metodo *da materia di studio*: approccio scolastico, sistematizzazione e sezionamento della tematica nelle sue componenti, concettualizzazione progressiva e crescente; fino alle "risolutive" *prove dell'esistenza di Dio* e alle pillole mnemoniche di tipo catechistico (cfr. Catechismo di Pio X, croce e delizia di intere generazioni preconciliari, dietro cui e/o alla cui base c'era la forza del dogma e di una posizione culturale onnicomprensiva della chiesa cattolica).

Tutto questo insieme (di sostanza e di metodo) viene, ovviamente, formulato ed espresso con linguaggi e terminologie proprie dell'epoca. Constato che se permane l'approccio *da materia di studio* il prodotto non cambia anche se – in coerenza con la contemporaneità – si usano linguaggi oggi contemporanei, di tipo scientifico o parascientifico (psicanalisi, scientismo di vario tipo, ecologia, naturismo, ecc.). Il Dio di cui si tratta è e resta sempre *Dio dei filosofi*.

2. **Siamo usciti** da questo schema logico-mentale, quando a seguito della scoperta - questa sì - scientifica (in quanto fondata sull'analisi linguistica e storico-letteraria dei testi) dei "generi letterari" (il primo che ne ebbe una intuizione fu, guarda caso, un medico, non un teologo), che ha consentito di riaprire la Bibbia e vivisezionarla, scomponendola e ricomponendola, con una puntuale analisi storico critica. Una operazione che *sembrava* "tecnica", ma che in realtà è subito diventata di "sostanza", rieducando intere generazioni a *relativizzare* la sostanza "sacra" del libro e i suoi specifici contenuti.

Queste scarse (e troppo rapide) digressioni mi servono per dire che il Dio della bibbia, dopo questa cura laica, emergeva come un Dio, da una parte, di pari sostanza religiosa contenuta in tanti altri libri sacri contemporanei (la cui "scienza" interpretativa era, per tutti, l'analisi filologica, storica, antropologica, etnologica, ecc.); dall'altra come un interlocutore della storia di quei popoli nella cui vita era mescolato e compromesso. I lettori cristiani e cattolici hanno espresso questa "conquista" con la famosa locuzione: "*Dio di Abramo, Dio Isacco, Dio di Giacobbe...Dio di Gesù*". Certamente, restando ancora alla configurazione del *Dio persona* (un termine su cui tronerò) ma – indubabilmente – fuoriuscendo, dalle prigioni del *Dio dei filosofi*. Solo in questo diverso

approccio è possibile cogliere nei testi “sacri” ( di per sé, immobili e statuari) le *buone notizie-eu/angheli* per la vita delle persone in carne ed ossa.

Il concilio ha dato a questo approdo una conferma, rieducando – con vere e proprie *lezioni* generazioni di vescovi, attraverso la indimenticabile azione di Agostino Bea.

A questo contesto appartiene la formidabile innovazione chiamata “teologia della liberazione” dove il soggetto centrale è il Dio dei poveri, degli oppressi e degli ultimi nella storia; non più come fenomeni o calamità naturali ma come frutto di strutture di peccato, dalle quali liberarsi. Dio è chiamato in causa in quanto soggetto liberante. Questo nel sud del mondo. Nel nord si riflette nei termini, analoghi (non simili) di una “teologia politica” e di una “teologia della speranza”.

Le Cdb nascono dentro questa nuova dimensione e si avviano nei percorsi della quotidianità con *la bibbia e il giornale*. E quando incrociano nel loro faticoso cammino Dio scelgono di farlo utilizzando la configurazione (tra parabola e eu-anghelion) del *Dio di Massa e Meriba* (1980).

4. **E’ altrove** che, in questi anni, prendono avvio altri percorsi per una sorta di *reconquista* teologica dove, volendo ri-evangelizzare una società secolarizzata, prima si teorizza e propina un neo-progetto culturale, poi si approda a grandi conferenze su Dio (cfr. Camillo Ruini). Con una editoria sovrabbondante e un mercato di consumo già innaffiato dalla propaganda degli atei devoti e dei *teocon* e con una presenza costante e di assoluta evidenza anche sui quotidiani “laici” (chi non ricorda le pagine intere di La Repubblica e/o di Il Corriere della sera, dedicate a interviste a questo o quel eminentissimo?). E’ anche come reazione a questa occupazione dello spazio pubblico ed ecclesiale che cominciano a riprendere uno spazio studi e ricerche nel campo progressista: Vito Mancuso ecc.

Con indubbio successo (e non me ne rattristo, considerando il *Sitz im Leben* in cui si inseriva). “*Io e Dio*”, una guida per i perplessi, ha venduto 12.000 copie. Di cosa si tratta? Di un moderno approccio filosofico al “soggetto” Dio (a titolo solo di esempio: l’autore mette tre citazioni/dediche in capo al libro, una di I. Kant, una di A. Schweitzer, una di L. Wittgenstein). Chapeau!...ma a me non riscalda il cuore: che c’è di nuovo?...mi verrebbe da dire: Dio c’è sempre stato e sempre ci sarà.

Farò come don Milani (“caro Pipetta io ti tradirò e tornerò...”) e, dopo avere collaborato con chicchessia ad abbattere la cancellata degli atei devoti e dei *teocon* di ogni risma, tornerò ad ascoltare il carcerato Bonhoeffer: “ Il problema che non mi lascia tranquillo è quello di sapere che cosa sia veramente per noi oggi il cristianesimo o anche chi sia Cristo. E’ passato il tempo in cui si poteva dire tutto tramite le parole (fossero teologiche o pie), così come è passato il tempo della interiorità e della coscienza, cioè il tempo della religione in generale...come parliamo di Dio senza le premesse storicamente condizionate della metafisica, dell’interiorità...Le persone religiose parlano di Dio quando la coscienza umana è giunta al limite...Io vorrei parlare di Dio non ai confini, ma al centro, non nella debolezza ma nella forza, non nella morte e nella colpa, ma nella vita e nella bontà dell’uomo”. Io vorrei perciò comprendere (dopo aver ascoltato la lezione di *teologia della storia* di Paolo di Tarso) la natura e la sorte del “ tempo di ora”. E le nuove elaborazioni su Dio non mi aiutano.

Mi ha colpito incontrare in libreria un nuovo libro di Hans Kung: “*Torniamo a Gesù*” (Monaco 2012, Milano 2013): “Ora che si avvicina la fine della mia attività, dopo aver veleggiato per ampi orizzonti teologici, sento il bisogno e la gioia di tornare al nucleo della mia teologia. Là dove batte il mio cuore. (...) Dal “basso”, dalla prospettiva dei primi discepoli, come reale figura della storia. L’essenza

del cristianesimo infatti non è nulla di astrattamente dogmatico, bensì una persona concreta, Gesù di Nazareth... Ha portato una rivoluzione nella concezione di Dio, ma non bisogna esagerare sulla originalità di Gesù; in quanto ebreo era già situato nella concezione del Dio-Padre. Originalissimo e rivoluzionario è invece la visione del *Dio-Padre-del-figlio-perduto*".

In questa visione di un Dio che attende, che MI attende, e che ha *commozione* a re-incontrarmi, a cui *si mossero le viscere* vedendomi sul ciglio della strada ferito e abbandonato (G. Franzoni, *Del rigore e della misericordia*) posso trovare la forza per continuare a interrogarmi : che tempo è il tempo di ora? E molto opportunamente il linguaggio e la prassi delle donne ha reso normale e appropriato i termini *padre e madre*.

**5. Gli antropomorfismi** (tra letteratura – filosofia – scienza). Non penso che i miei contemporanei si scandalizzino perché parlo di Dio con termini antropomorfici. Penso che sia essenziale la sobrietà quali-quantitativa nel parlarne. In caso contrario – e a prescindere dai termini usati, compresi i linguaggi più poetici (M. Yourcenar, *Les trente trois Noms de Dieu* 1983) - risulterà sempre *il tappabuchi* delle fragilità umane.

A proposito del Dio- persona. Abituamente “persona” indica la concretezza storica ed esistenziale. Mi ha “intrigato”, recentemente, una comunicazione pubblicitaria (“persone oltre le cose”) che così ha voluto esprimersi rivolgendosi alla gente comune: “persona significa maschera, come ci ha insegnato il teatro antico; maschera però non indica il nascondersi ma, al contrario, il mostrarsi interpretando un ruolo; parola comune e preziosa, allo stesso tempo, significa anche umanità che ha coscienza di sé”. Mi piace annoverarla – la parola persona - tra gli antropomorfismi buoni o innocui. Considero, inoltre, la dizione “Dio creatore”, a metà strada tra uno dei tanti antropomorfismi con i quali convivere, usando le molle del pensiero vigilante e la vecchia configurazione del Dio dei filosofi.

**6. Vorrei coltivare insieme** spiritualità e laicità. La spiritualità (da qualche anno si tiene annualmente un festival intero sul tema) non è la fede e neppure le fedi; è una espressione umana, un sentire e un percepire la storia (comprensiva del mio personale esistere) come un percorso ed un flusso che non mi appartiene integralmente, che mi precede e mi trascende. Mi sfugge, persino.

\*\*\*\*

### *Post scriptum*

"Si fa presto a dire Dio." Ben detto. Auspicio che non si *teorizzino* e non si scrivano nuove *grammatiche e sintassi*. Una sorta di *politically correct* di come dire Dio. Sobrietà anche con i convegni: ho letto (ADISTA) che è già in programma, da parte di *Chiesa di tutti chiesa dei poveri* un nuovo convegno (maggio 2014) su quale Dio per quale Chiesa. Oddio!, non mi pare proprio un tema conciliare (...salvo un ulteriore approfondimento con: “*Da Gerusalemme I al Vaticano III*” di Luigi Sandri-2013).